

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

# ARCHEOLOGIA CLASSICA

Vol. LII - n.s. 2  
2001

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

# ARCHEOLOGIA CLASSICA

Rivista del Dipartimento di Scienze storiche archeologiche  
e antropologiche dell'antichità

Sezioni di Archeologia e Storia dell'arte greca, romana e tardo-antica  
e di Etruscologia e Antichità italiane

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

PAOLA BAGLIONE, GILDA BARTOLONI, ANDREA CARANDINI,  
MARIANGELA MARINONE, PATRIZIO PENSABENE, ROMOLO A. STACCIOLI,  
FRANCA TAGLIETTI, FAUSTO ZEVI

Direttore responsabile: GIOVANNI COLONNA

Redazione:

ALESSANDRA BERARDINETTI, FRANCA TAGLIETTI

## SOMMARIO DEL VOLUME LII

### ARTICOLI

H. ALAN SHAPIRO, Atene prima e dopo le guerre persiane: le sculture dell'Acropoli e il loro contesto sociale .....	p.	1
DANIELA MONACCHI, Resti di monumenti funerari romani di Amelia e dell'agro amerino .....	»	15
PATRIZIO P. PENSABENE, Pentelico e proconnesio in Tripolitania: coordinamento o concorrenza nella distribuzione? .....	»	63
GABRIELLA BEVILACQUA, Chiodi magici .....	»	129
GIOVANNI COLONNA, Divinazione e culto di Rath/Apollo a Caere (a proposito del santuario in loc. S. Antonio) .....	»	151

### NOTE E DISCUSSIONI

ALESSANDRO PALMIERI, Alle origini del bucchero. Contributo al riconoscimento di una fase sperimentale della produzione tarquiniese .....	»	175
FABRIZIO SANTI, I gruppi frontonali del tempio di Aphaia ad Egina: ipotesi recenti e nuovi suggerimenti .....	»	191
GIULIO PAOLUCCI, Due nuove anfore del Pittore di Gerusalemme da Chianciano Terme .....	»	207

(segue in terza di copertina)

# ARCHEOLOGIA CLASSICA

Rivista del Dipartimento di Scienze storiche archeologiche  
e antropologiche dell'antichità

Sezioni di Archeologia e Storia dell'arte greca, romana e tardo-antica  
e di Etruscologia e Antichità italiche

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

PAOLA BAGLIONE, GILDA BARTOLONI, ANDREA CARANDINI,  
MARIANGELA MARINONE, PATRIZIO PENSABENE, ROMOLO A. STACCIOLI,  
FRANCA TAGLIETTI, FAUSTO ZEVI

Direttore responsabile: GIOVANNI COLONNA

Redazione:

ALESSANDRA BERARDINETTI, FRANCA TAGLIETTI

Vol. LII - n.s. 2  
2001

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

**Archeologia** classica : rivista dell'Istituto di archeologia dell'Università di Roma. - Vol. 1 (1949)- . - Roma : Istituto di archeologia, 1949- . - Ill. ; 24 cm. - Annuale. - Il complemento del titolo varia. - Dal 1972: Roma: «L'ERMA» di Bretschneider. ISSN 0391-8165 (1989)

CDD 20. 930.1'05

© COPYRIGHT 2001 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Aut. del Trib. di Roma n. 478 del 31 ottobre 2000

---

Volume stampato con un contributo dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

## INDICE DEL VOLUME LII

### ARTICOLI

BEVILACQUA G., Chiodi magici .....	p.	129
COLONNA G., Divinazione e culto di Rath/Apollo a Caere (a proposito del santuario in loc. S. Antonio) .....	»	153
MONACCHI D., Resti di monumenti funerari romani di Amelia e dell'agro amerino .....	»	15
PENSABENE P., Pentelico e proconnesio in Tripolitania: coordinamento o concorrenza nella distribuzione?.....	»	63
SHAPIRO H.A., Atene prima e dopo le guerre persiane: le sculture dell'Acropoli e il loro contesto sociale .....	»	1

### NOTE E DISCUSSIONI

AMBROSINI L., <i>The satyr and dolphin group</i> . Un <i>addendum</i> .....	»	223
BOMBARDI S., Alcune osservazioni in merito al rinvenimento dell'Ares Ludovisi .....	»	323
CALDELLI M.L., Gladiatori con <i>armaturae</i> etniche: il <i>samnes</i> .....	»	279
FILERI E., La "stanza delle terracotte" del Museo del Cardinale Gualtieri .....	»	343
FUSCO U., Nuovi reperti dall'area archeologica di Campetti a Veio .....	»	255
PALMIERI A., Alle origini del bucchero. Contributo al riconoscimento di una fase sperimentale della produzione tarquiniese .....	»	175
PAOLUCCI G., Due nuove anfore del Pittore di Gerusalemme da Chianciano Terme .....	»	207
PAPI E., Un <i>signaculum</i> di terracotta dal territorio di <i>Vetulonia</i> .....	»	297
SANTI F., I gruppi frontonali del tempio di Aphaia ad Egina: ipotesi recenti e nuovi suggerimenti.....	»	191
TILLOCA C., Bolli anforari rodii dall' <i>Ager Populoniensis</i> .....	»	229
VALERI C., Brevi note sulle Terme di Porta Marina a Ostia .....	»	307

INDICE DEL VOLUME LII

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

AYRES PH., <i>Classical Culture and the Idea of Rome in Eighteenth-Century England</i> (M. GHILARDI) .....	p. 391
BONOMI S., <i>Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria</i> (L. TABORELLI) .....	» 423
CAGIANELLI C., <i>Bronzi a figura umana</i> (F. JURGEIT).....	» 401
COARELLI F., GREGORI G.L., LOMBARDI L., ORLANDI S., REA R., VISMARA C., <i>Il Colosseo</i> (M.L. CALDELLI) .....	» 407
DUNBABIN K.M.D., <i>Mosaics of the Greek and Roman World</i> (I. BRAGANTINI) .....	» 414
FACCHINI G.M., <i>Vetri antichi del Museo archeologico del Teatro Romano di Verona e di altre collezioni veronesi</i> (L. TABORELLI).....	» 435
LARESE A., ZERBINATI E., <i>Vetri antichi di raccolte concordiesi e polesane</i> (L. TABORELLI) .....	» 431
LING R., <i>Stuccowork and Painting in Roman Italy</i> (I. BRAGANTINI).....	» 440
MELUCCO VACCARO A., <i>Archeologia e restauro. Storia e metodologia del problema</i> (G. CALCANI) .....	» 448
OVADIAH A., TURNHEIM Y., «Peopled» <i>Scrolls in Roman Architectural Decoration in Israel. The Roman Theatre at Beath Shean / Scythopolis</i> (L. BIANCHI) .....	» 385
PLESNIČAR GEC L., <i>Urbanizem Emona/ The Urbanism of Emona</i> (A. MARTIN) .....	» 443
RAVAGNAN G.L., <i>Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano</i> (L. TABORELLI). .....	» 416
ROHMANN J., <i>Die Kapitellproduktion der römischen Kaiserzeit in Pergamon</i> (P. PENSABENE).....	» 395
SLAVAZZI F., <i>Italia verius quam provincia. Diffusione e funzioni delle copie di sculture greche nella Gallia Narbonensis</i> (C. VALERI).....	» 386
VIDA T., <i>Die Awarenzeitliche Keramik I. (6.-7 Jh)</i> (A. MARTIN) .....	» 445
ZAMPIERI G., <i>Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova</i> (L. TABORELLI) .....	» 428
Pubblicazioni ricevute .....	» 455
Elenco delle abbreviazioni.....	» 465

## ATENE PRIMA E DOPO LE GUERRE PERSIANE: LE SCULTURE DELL'ACROPOLI E IL LORO CONTESTO SOCIALE \*

Emanuel Löwy è ricordato alla "Sapienza" per essere stato il primo professore di Archeologia classica in questa Università dal 1890<sup>1</sup>. I suoi studi sono caratterizzati da una grande cultura e dall'originalità delle idee, talvolta poco ortodosse, ancora oggi stimolanti anche se non sempre convincenti. Negli ultimi anni della sua vita Löwy tornò ad occuparsi di pittura vascolare, un argomento che in realtà è presente in tutti i suoi lavori, nell'arco dei sessanta anni della sua ricerca. In quest'ultimo lavoro Löwy riesaminò i punti fissi della datazione assoluta dell'arte greca arcaica. In una conferenza all'Accademia delle Scienze di Vienna, pubblicata postuma in una lunga monografia nel 1938, Löwy propose un radicale abbassamento cronologico per molti dei maggiori monumenti da tempo ritenuti sicuramente datati al sesto secolo<sup>2</sup>.

Vent'anni fa, il tentativo di Löwy di ridatare la maggior parte dell'arte greca sarebbe sembrato (se qualcuno l'avesse ancora letto) uno sforzo bizzarro e donchisciottesco contro i mulini della cronologia ortodossa, o forse un segno di senilità in uno studioso che allora era ultraottantenne. Ma, a partire dal 1981, due studiosi inglesi, Michael Vickers ed il compianto David Francis, lanciarono un assalto alla cronologia convenzionale dell'arte greca, in una serie di articoli pubblicati nel decennio successivo<sup>3</sup>. E, sorprendentemente, quasi tutte le datazioni da loro suggerite, coincidono con quelle di Löwy, che essi citano molto raramente<sup>4</sup>, e con la chia-

---

\* Questo contributo è una versione ridotta della "Conferenza Emanuel Löwy", tenuta all'Università di Roma "La Sapienza" nel maggio 2000. Desidero ringraziare il prof. A. Carandini per l'ospitalità, la dr.ssa A. Azzoni (Cincinnati) per la traduzione del testo inglese e, soprattutto, il dr. M. Barbanera per avermi invitato a Roma e per l'aiuto datomi nella preparazione di questo articolo.

<sup>1</sup> Per l'attività romana di Löwy vd. BARBANERA 1995; DONATO 1993, pp. 62-75; BREIN 1998.

<sup>2</sup> LÖWY 1938.

<sup>3</sup> VICKERS, FRANCIS 1981, pp. 97-136. Per un compendio dei seguenti articoli vedi COOK 1989, pp. 164-70.

<sup>4</sup> VICKERS, FRANCIS 1983, pp. 55-56, nn. 52, 56.

ra indicazione che le loro conclusioni furono raggiunte indipendentemente. Löwy merita il riconoscimento di aver sollevato il problema quarant'anni in anticipo rispetto a Vickers e Francis, sebbene ciò sia scarsamente riconosciuto.

Non sorprende dunque che il materiale dell'Acropoli ateniese abbia avuto un ruolo centrale nel progetto di ridatazione di Löwy. Per esempio, egli credeva che la grande Gigantomachia di marmo sul frontone del vecchio tempio di Atena dovesse risalire a dopo le guerre persiane, sulla base del fatto che la freschezza della superficie non rivela alcun segno di bruciatura<sup>5</sup>. La data di questo frontone è stata abbassata, dopo il tempo di Löwy, di quasi 20 anni, dal 520 circa all'ultima decade del secolo<sup>6</sup>, il che dimostra ancora una volta quanto la nostra cronologia sia tuttora incerta.

Un altro problema per Löwy era costituito dal cosiddetto "Perserschutt" (la colmata persiana), il materiale danneggiato, depositato dagli Ateniesi in grandi fosse intorno al perimetro dell'Acropoli, dopo il loro ritorno, nel 479. Löwy affermò che il *terminus ante quem* per il materiale nel Perserschutt non è il 480, ma una data più tarda, risalente al tempo in cui le fondamenta del Partenone furono scavate<sup>7</sup>. La questione di quali monumenti e offerte erano in piedi sull'Acropoli e in quale periodo è ancora oggi complessa e difficoltosa. Nella parte restante di questo contributo, pur accettando la datazione tradizionale per il materiale dell'Acropoli, vorrei suggerire alcune idee sul significato delle offerte votive dell'Acropoli nel periodo classico, dopo le guerre persiane, in contrasto con la situazione dell'Acropoli arcaica fino al sacco persiano del 480.

Nell'anno 480, quando l'esercito di Serse conquistò e distrusse quasi completamente l'Acropoli di Atene, una visione varia e spettacolare doveva presentarsi alla vista: non solo un tempio monumentale, con le figure di marmo bianco, rifatte da circa 30 anni, splendide, più grandi del naturale, sul frontone occidentale, ma anche un secondo tempio, ancora più grande, in costruzione, situato nell'area meridionale della rocca, il cosiddetto vecchio Partenone<sup>8</sup>. Di fronte ed in mezzo ai due templi, lungo la distesa che ne fiancheggiava i lati, e dovunque nel mezzo, stavano statue votive di ogni tipo, spesso collocate in cima a pilastri e colonne come in un centro cittadino densamente popolato, di marmo: donne, uomini, cavalieri, animali ed una grande quantità di altri oggetti per lo più modesti di pietra, metallo ed argilla. Tutto questo in meno di cento anni di attività devozionale, a partire dalla trasformazione dell'Acropoli compiuta nel 566, quando essa diventò un santuario

<sup>5</sup> LÖWY 1938, p. 55 sgg.

<sup>6</sup> STÄHLER 1972, pp. 88-112.

<sup>7</sup> LÖWY 1938; cfr. STESKAL 1998, p. 109.

<sup>8</sup> Vedi HURWIT 1998, p. 106 sgg. Per un compendio della discussione attuale sui due templi arcaici sull'Acropoli. Per la datazione della gigantomachia del frontone vedi STÄHLER 1972 e CHILDS 1994, pp. 1-5.



panatenaico, in cui la dea della città, Atena Poliade, era venerata con particolare splendore<sup>9</sup>. Naturalmente rimanevano anche resti di statue votive ancora più antiche, che risalivano al periodo geometrico<sup>10</sup>.

Nel 479 gli Ateniesi che erano fuggiti ritornarono sull'Acropoli, ormai ridotta in macerie, anche se liberata dalla minaccia persiana. I templi mutilati potevano essere lasciati così com'erano, ed addirittura dovevano esserlo, se dobbiamo prestar fede al giuramento di Platea<sup>11</sup>. Altro destino ebbero gli oggetti votivi fatti a pezzi, accuratamente e rispettosamente raccolti e sotterrati in grandi fosse circolari presso il santuario, dove furono riscoperti dai primi anni '60 agli anni '80 dell'Ottocento dagli archeologi greci. Alla luce di queste circostanze e delle conseguenze storiche noi siamo, in maniera quasi paradossale, più informati sulle statue ed altre offerte votive dell'Acropoli arcaica che dell'Acropoli classica, mai esposta ad una simile catastrofe. È possibile ricostruire ciò che una volta faceva parte dell'Acropoli classica solo in base a talune scoperte (per lo più i basamenti e le iscrizioni raccolte da Raubitscheck [n. 10]) nonché da copie romane di monumenti classici e soprattutto in base ai riferimenti di Pausania e di altre fonti scritte. Sebbene possa apparire perciò problematico fare precisi confronti, a mio parere precise tendenze, sviluppi e cambiamenti possono essere chiaramente riconosciuti.

Un fatto rimane chiaro: la completa distruzione dell'Acropoli nel 480 offrì una concreta e anche simbolica occasione per riesaminare forma, funzione e significato del santuario e conseguentemente delle offerte votive. Possiamo illustrare il risultato raggiunto attraverso alcuni confronti:

1. Prima del 480 quasi tutte le offerte votive provenivano da donazioni e fondazioni private. Un'importante eccezione è costituita dall'erezione nel 506 da parte della città attica di una vittoria sulla Beozia e su Calcide, in forma di una quadriga bronzea, che infatti resta l'unico trofeo pubblico del periodo precedente alle guerre persiane<sup>12</sup>. Sull'acropoli classica invece dominavano le offerte votive della città, come per esempio la grande Atena bronzea di Fidia che spesso oggi (ma non nell'antichità) viene indicata come Promachos<sup>13</sup>.

2. Un gruppo particolarmente vistoso ed esteso tra gli oggetti votivi arcaici è costituito, come è noto, dalle korai, di cui potevano essere contati all'incirca 75 esemplari<sup>14</sup>. Dopo la scomparsa delle korai danneggiate nel 479 nessuna statua di questo tipo verrà più eretta. Le korai dovevano dunque essere associate con un pas-

<sup>9</sup> Vd. VANDERPOOL 1974, p. 256 sgg.

<sup>10</sup> Per le dediche si veda HURWIT 1998, p. 57 sgg.; RAUBITSCHKEK 1949; RIDGWAY 1992, p. 120 sgg.

<sup>11</sup> SIEWERT 1972.

<sup>12</sup> Vd. HÖLSCHER 1998, p. 163.

<sup>13</sup> Vd. HARRISON 1996, p. 28 sgg.

<sup>14</sup> RICHTER 1968.

sato socio-politico arcaico, non più attuale dopo le guerre persiane. Il fatto che il ricordo delle korai come elemento dei santuari arcaici fosse comunque rimasto per molte generazioni, è mostrato dalle Cariatidi dell'Eretteo, korai di cinquant'anni dopo, che ornavano con evidenti richiami la successiva ricostruzione del tempio arcaico di Atena, distrutto dai persiani<sup>15</sup>.

L'identità e il significato delle korai arcaiche dell'Acropoli costituiscono una questione irrisolta nella ricerca archeologica di oggi. Dee, Ninfe, o giovani ateniesi? <sup>16</sup>. Se quest'ultima possibilità è corretta (come io ancora credo) allora si tratta esclusivamente delle figlie delle famiglie nobili oppure invece, secondo un'ipotesi proposta di recente da Ross Holloway, di figlie di borghesi, divenuti grandi imprenditori in connessione con il clima economico del periodo della tirannia, come il vasaio e pittore Nearco, che dopo molti anni di fruttuosa attività nella fiorente industria di esportazione della ceramica, dedicò la più grande kore dell'Acropoli oggi conservata, la kore dello scultore Antenor <sup>17</sup>.

In ogni caso le korai costituiscono voti di privati e, per quanto possiamo giudicare, esclusivamente di uomini. D'altro canto, solo due basamenti con iscrizione dedicatoria si possono associare senza dubbio a korai conservate – quella di Nearco e la kore datata circa mezzo secolo dopo, che fu dedicata poco prima del 480 da Euthydikos, figlio di Taliarco <sup>18</sup>. In sette casi Raubitschek ha cercato di identificare tali combinazioni, ed in tutti i casi gli offerenti sono uomini <sup>19</sup>. Questo dato statistico è complessivamente troppo sottile per poterne trarre sicure conclusioni, tuttavia non c'è alcuna prova per l'asserzione spesso riportata che le korai fossero dedicate altrettanto dalle donne come dagli uomini (come era sicuramente il caso al di fuori di Atene) <sup>20</sup>.

Molte korai tengono in mano dei frutti, rispettivamente mele o melagrane, e in un caso un uccello, che possono essere interpretati come doni alla dea Atena. L'archeologo Robin Osborne, di Oxford, interpreta in questa luce i doni – i frutti come le stesse Korai – seguendo un modello del sociologo Pierre Bourdieu, secondo cui le figlie funzionano come “capitale simbolico” delle famiglie aristocratiche. Nell'Atene arcaica la figlia funziona come oggetto di scambio tra due famiglie, è un tipo di scambio di doni ritualizzato <sup>21</sup>. Come Jean Pierre Vernant ha giustamente pro-

<sup>15</sup> Cfr. LEIBUNDGUT 1991, p. 33 sgg.; SCHOLL 1998, p. 15 sgg.

<sup>16</sup> Ninfe o dee (o Atena stessa): RIDGWAY 1982, p. 118 sgg.; EAD. 1990, p. 610; ninfe: HARRISON 1988, p. 54.

<sup>17</sup> HOLLOWAY 1992, p. 267 sgg. Sulla Kore di Antenor: RAUBITSCHKEK 1949, n. 197.

<sup>18</sup> ID., n. 56.

<sup>19</sup> ID., nn. 5, 7, 9, 14, 48, 49, 294.

<sup>20</sup> Cfr. RIDGWAY 1987, p. 399 sgg.

<sup>21</sup> OSBORNE 1994, pp. 90-91; BOURDIEU 1977, p. 179 sgg. Sulle statue di Korai vedi anche SCHNEIDER 1975.

posto, il significato del matrimonio subisce un mutamento radicale alla fine del sesto secolo con le riforme di Clistene<sup>22</sup>.

Dapprima il matrimonio serviva soprattutto per creare legame tra famiglie potenti, indifferentemente in Attica o al di fuori, mentre più tardi divenne importante la continuità degli Oikoi attici attraverso il rinnovarsi delle generazioni. La statua arcaica rappresenta di pari passo uno scambio con la Dea. Il donatore usa una parte delle sue entrate, una *aparche* o *dekate* (come leggiamo nelle iscrizioni), per la statua come capitale simbolico, che conferisce gloria e prestigio al suo oikos.

È possibile precisare ulteriormente il *motivo* concreto delle korai votive? Ogni anno da due a quattro fanciulle venivano scelte per servire la dea sull'Acropoli in qualità di Arrhephoroi, lavorando alla tessitura del peplo e compiendo rituali segreti, dai quali deriva il loro nome<sup>23</sup>. Potevano le korai essere riproduzioni ed *agal-mata*, che venivano regalate alla dea dalle orgogliose famiglie? Questa tesi è periodicamente menzionata nella letteratura, ma viene per lo più respinta con la motivazione che le korai sono troppo anziane per rappresentare tali giovani fanciulle<sup>24</sup>. Contro una simile obiezione tuttavia va da sé che la *Arrephoria* rappresenta un rito di passaggio alla pubertà, come Walter Burkert ha dettagliatamente dimostrato<sup>25</sup>, cosicché una fanciulla alla fine dell'anno di servizio, quando la statua veniva offerta, aveva già effettivamente raggiunto l'età adulta.

D'altro canto le Arrhephoroi non erano le sole figure femminili nel culto dell'Acropoli. C'era la sacerdotessa di Atena Poliade – una donna in realtà più matura, che non poteva essere rappresentata dalle korai – e viene anche naturale pensare alle kanephoroi, nobili giovani donne, che portavano il kanoun nel corteo delle Grandi Panatenaiche<sup>26</sup>. Siamo a conoscenza del grande onore che veniva associato a questa carica grazie alla storia della nomina e poi destituzione della sorella di Armodio come kanephoros nell'anno 514 e delle conseguenze storiche di questo avvenimento. Potrei sottolineare infine riguardo alle korai, che si tratta di offerte private per motivo religioso, strettamente legate al culto di Atena.

3. In terzo luogo ci sono le figure maschili, che sono in fatti rappresentate in numero molto minore rispetto alle korai, ma offrono una maggiore varietà nei tipi di figure e nell'iconografia. In primo luogo, intorno al 560 c'era il cosiddetto Mo-

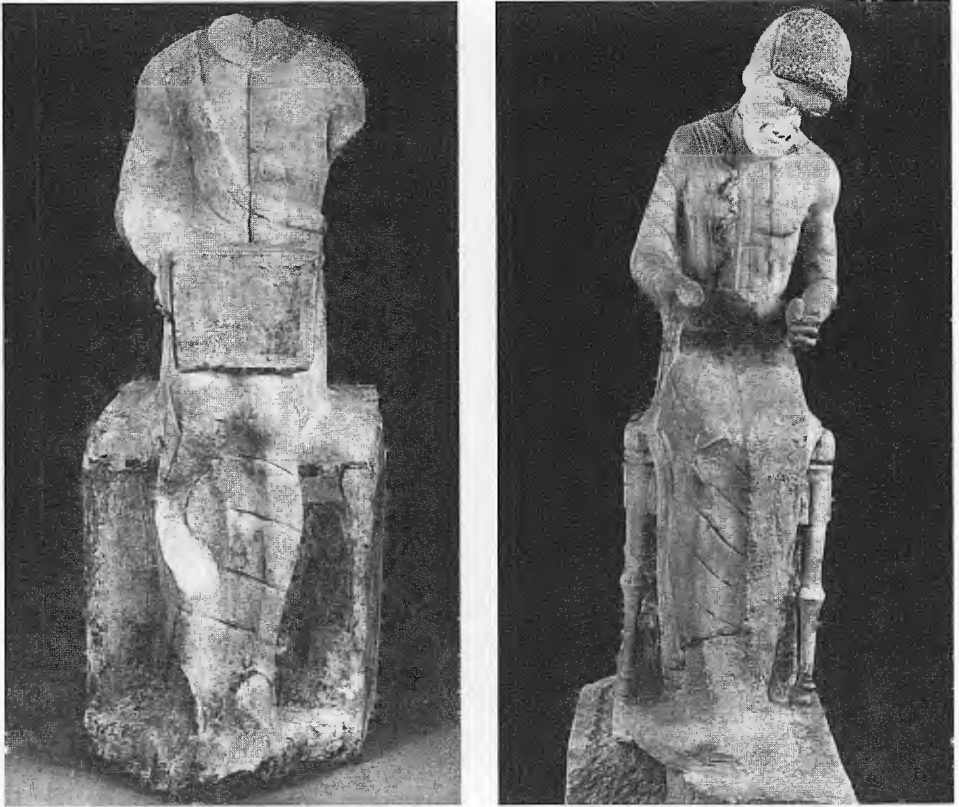
<sup>22</sup> VERNANT 1973, p. 51 sgg.; ID. 1982, p. 57 sgg.

<sup>23</sup> DEUBNER 1932, p. 9 sgg.; SIMON 1983, p. 39 sgg.

<sup>24</sup> RIDGWAY 1990 e 1982, p. 602. Sul problema di determinare l'età nell'iconografia greca si veda SOURVINOU-INWOOD 1988, p. 54 sgg. (sulle kanephoroi); cfr. HURWITT 1998, p. 58, sulle statue di Korai come arrephoroi.

<sup>25</sup> BURKERT 1966, p. 1 sgg.

<sup>26</sup> SCHELP 1976. Sull'abbigliamento delle arreforoi vedi ROCCOS 1995, p. 641 sgg. Per una rappresentazione di una canefora su un vaso in una data non lontana dal 514 cfr. la lekythos a figure rosse del Pittore di Gales, Boston 13.195; BEAZLEY, ARV 35-36,1; BOARDMAN 1978, fig. 211.



Figg. 1-2. ATENE. Statue del c.d. scriba (Acropoli, Museo nn. 144, 629).

scoforo, un Ateniese dal nome di Rhombos, figlio di Palos che portava le sue offerte alla dea<sup>27</sup>. Più tardi vengono statue equestri (il Cavaliere Rampin, intorno al 540 e un altro datato alla fine del secolo)<sup>28</sup> così come parecchie figure maschili vestite<sup>29</sup>. Per quanti riguarda giovani nudi, mentre ce ne sono parecchi nei santuari presso Sunio e nel santuario di Apollo Ptoio in Beozia, sull'Acropoli non ne troviamo, fatta eccezione per uno o due esempi<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> RAUBITSCHKE 1949, n. 59.

<sup>28</sup> Cavaliere Rampin: Akr. 590; BROUSKARI 1974, pp. 55-56, tav. 99; cavaliere ca. 500: Akr. 700; BROUSKARI 1974, p. 63, tav. 113.

<sup>29</sup> Per es. il giovane ammantato, Acrop. 633; BROUSKARI 1974, pp. 72-73, tav. 136.

<sup>30</sup> Akr. 665; BROUSKARI 1974, p. 61, tav. 109; cf. Akr. 692; BROUSKARI 1974, p. 131, tav. 250.

Un gruppo del tutto singolare per quanto riguarda le figure maschili è costituito da tre diverse grandi statue, i cosiddetti scribi: sono figure sedute, con il *rotolo di scrittura* o il *contenitore cilindrico* (perduto nella Fig. 2) rispettivamente in mano o in grembo, per le quali vorrei proporre oggi una nuova interpretazione (Figg. 1-2)<sup>31</sup>.

Nella letteratura queste statue vengono datate, in base allo stile, tra il 530 e il 510, mentre io propendo per l'idea che esse siano piuttosto da datare nel mezzo, e cioè verso il 520<sup>32</sup>. Un diverso criterio di datazione, del quale mi informa la collega ateniese Olga Palagia, si basa sull'impiego del marmo dell'Imetto, che nel periodo antico arcaico veniva occasionalmente adoperato sull'Acropoli (per esempio per il Moscoforo) ma intorno al 510 venne per la maggior parte sostituito dal marmo pentelico.

Ismene Triandi è recentemente riuscita a ricomporre la più grande delle tre statue congiungendo in due importanti pezzi: un frammento di capelli e la fronte del Museo dell'Acropoli e la famosa testa Fauvel del Louvre<sup>33</sup>.

Successivamente è stata recuperata una delle tre figure maschili quasi completamente conservate, cui manca solamente il rotolo o il cilindro. Fin dall'inizio è apparso evidente che queste sculture rappresentino pubblici ufficiali, che avevano a che fare con la scrittura: forse il *grammateus* o il *tamias*.

Raubitschek collegò ad esse una colonna con capitello ionico ed iscrizione dedicataria: l'offerta di un tale Alchimaco, figlio di Chairion<sup>34</sup>. Un Chairion è anche conosciuto altrove come il *tamias* di Atena sull'Acropoli della metà del sesto secolo, e l'ardita associazione proposta da Raubitschek tra la colonna e la statua si è ampiamente affermata nella letteratura.

Nel 1973 Herbert Cahn propose una analoga interpretazione, secondo la quale le statue degli scribi rappresentano il *Katalogeus*, che secondo Aristotele esercitava la *Dokimasia* (cioè il controllo) sulla cavalleria attica<sup>35</sup>.

Se ora uno osserva con attenzione queste statue, ciò che si presenta è sempre un'impressione bizzarra. Già nel 1936 il grande esperto Humfrey Payne scrisse a proposito dei tre scribi «a curious isolated group, unlike anything else in Greek sculpture» (un gruppo stranamente isolato, senza paralleli nella scultura greca)<sup>36</sup>. Il

<sup>31</sup> AKR. 629, 144, 146: tutte e tre ora bene illustrate in TRIANDI 1998, p. 1 sgg.

<sup>32</sup> Triandi preferisce una datazione nell'ultima decade del VI secolo: TRIANDI 1998, p. 28. Datazioni più recenti sono state proposte, tra gli altri, da SCHRADER, LANGLOTZ, SCHUCHHARDT 1939, p. 212; FUCHS, FLOREN 1987, p. 261.

<sup>33</sup> TRIANDI 1994, p. 83 sgg. E più dettagliatamente EAD. 1998. Sulla testa Fauvel vd. HAMIAUX 1992, p. 93, datata verso il 510 a.C.

<sup>34</sup> RAUBITSCHKE 1949, n. 6. Cfr. TRIANDI 1998, p. 29 sg.

<sup>35</sup> CAHN 1973, p. 3 sgg. Cfr. TRIANDI 1998, p. 29.

<sup>36</sup> PAYNE, YOUNG 1936, p. 47.

busto mezzo nudo del più grande dei tre, magrissimo e rinsecchito, è quello che provoca una maggiore impressione. Una tale caratterizzazione fisiognomica della vecchiaia e dell'ascetismo sembra anticipare di parecchi secoli gli esempi conosciuti del periodo ellenistico – per esempio il filosofo Crisippo<sup>37</sup>.

La testa ritrovata non corrisponde a tali tratti, ma, come Paul Zanker ha plausibilmente dimostrato di recente, nella scultura ritrattistica greca antecedente al quarto secolo il corpo era sempre più significativo della testa per quanto riguarda una descrizione fisiognomica<sup>38</sup>.

Riguardo alle statue degli scribi, la combinazione di età avanzata e consapevole ascetismo richiama alla mente una categoria di uomini completamente diversa, cioè quella dei saggi, veggenti e Chresmologoi (così venivano chiamati gli interpreti degli oracoli) che erano numerosi sotto i Pisistratidi<sup>39</sup>. Uno di essi, Onomacrito, era apparentemente al servizio dei tiranni, ed ebbe cura della preziosa collezione di oracoli sull'Acropoli finché fu smascherato come falsificatore da un suo collega, Lasos da Hermione<sup>40</sup>. La collezione di oracoli stessa, come apprendiamo da Erodoto (7.6), fu ritrovata sull'Acropoli nel 508 dal re spartano dopo la fuga di Ippia.

Rappresentazioni di questi uomini sacri sono tramandate anche altrove. Nell'Eleusinion sotto l'Acropoli, come riferisce Pausania (1.14.4), c'era una statua seduta di Epimenide di Creta, che occasionalmente viene citato nell'antichità tra i sette saggi e secondo Platone deve aver vissuto e lavorato nell'Atene del 500 a. C.<sup>41</sup>. Si dice che questo Epimenide avesse raggiunto l'età di 154 anni (Diog. Laert. 1.110-11) e va da sé che a tutti gli uomini come lui fosse attribuita una tale longevità nelle fonti letterarie. Inoltre il filologo Richard Martin recentemente ha stabilito un'affascinante parallelismo tra i Sette Saggi dei Greci ed i cosiddetti Sette Risis della tradizione indiana del tempo dei Veda intorno al 1000 avanti Cristo, che concorrevano l'uno con l'altro in estremi esercizi di ascetismo<sup>42</sup>. Lo stesso ascetismo sarà tramandato per i saggi greci e viene a mio parere adoperato, per la prima volta nella scultura greca, nelle statue degli scribi quasi come modo di espressione di un certo tipo di ritratto. Il rotolo di scrittura e la cassetta degli oracoli si intonano bene all'immagine.

Se questa interpretazione si accorda alle statue di scribi, allora nella nostra ipotesi l'impiego religioso assai impegnativo delle rappresentazioni è di una certa importanza. Funzionari civili come grammateis e katalogeis sono in ogni caso anacronistici nel periodo prima di Clistene, e persino negli anni immediatamente successivi al 510 il nuovo sistema democratico non sarà riconoscibile immediata-

<sup>37</sup> V. DEN HOFF 1994, p. 113, fig. 95.

<sup>38</sup> ZANKER 1995, p. 17.

<sup>39</sup> Sui chresmologoi vd. SHAPIRO 1990, p. 335 sgg.; NILSSON 1953, p. 743 sgg.

<sup>40</sup> Su Lasos vd. PRIVITERA 1965.

<sup>41</sup> DIELS 1891.

<sup>42</sup> MARTIN 1993, p. 121 sgg.

mente attraverso gli oggetti votivi dell'Acropoli. Il cambiamento verso la democrazia sarà piuttosto percettibile, se mai, sull'Agorà, con l'erezione intorno al 500 del vecchio Bouleuterion e delle statue dei Tirannicidi <sup>43</sup>.

A prescindere dalle statue degli scribi, le figure maschili si mostrano con varietà sull'Acropoli tardo-arcaica: gli aristocratici come anche il popolo – per esempio il vasaio Pamphaios <sup>44</sup>, che presenta coppe dal suo laboratorio alla sua dea protettrice Atena Ergane – anche stranieri, come il cosiddetto cavaliere scita in calzoni variopinti <sup>45</sup>. Ci sono inoltre figure e gruppi mitologici, come Teseo con un nemico oppure il gruppo dei giocatori, Aiace ed Achille <sup>46</sup>. Solo dopo le guerre persiane emergono due categorie, che incarnano la vita pubblica e politica dell'Atene democratica: prima di tutto le statue di vittoria degli atleti delle gare panatenaiche. A questo proposito potrei menzionare l'efebo biondo, come anche il presunto fanciullo di Kritios, se non rappresenta, come è stato preso in considerazione di recente, lo stesso Teseo <sup>47</sup>. Ad essi va aggiunto presumibilmente anche il celebre rilievo votivo di Atena pensierosa, che osserva il termine di una gara <sup>48</sup>.

E in secondo luogo i primi ritratti degli uomini più in vista, che appartengono al secondo quarto del quinto secolo: Xantippo, il padre di Pericle, e più tardi lo stesso Pericle <sup>49</sup>. Nell'Acropoli classica risalta la presenza di Anacreonte, il poeta lirico, che d'altro canto una generazione prima, nell'ottantesimo anno, era morto dopo essere stato attivo in Atene per lungo tempo, e del quale il ritratto tramandato attraverso la famosa copia di Copenhagen tuttavia può essere datato non prima del 450 <sup>50</sup>. La sua statua funzionava di sicuro non come memoria dei bei vecchi tempi dei tiranni, che l'avevano portato ad Atene, ma come appropriazione della cultura delle Muse, che sotto Pericle fu intensamente promossa <sup>51</sup>. In modo più caratteristico viene riconosciuto che solo una statua ritratto di uomo politico proviene dall'acropoli nel periodo precedente il 480, ed è quella di Ipparco, figlio di Charmo e parente di Pisistrato <sup>52</sup>. La statua bronzea, come noi sappiamo dall'oratore Licurgo, fu fusa dagli Ateniesi e fu ricavata dal suo materiale una stele, sulla quale dovevano essere scritti i nomi di delinquente e traditore. Questo accadde presumibilmente non

<sup>43</sup> HÖLSCHER 1991, p. 355 sgg.; SHEAR JR. 1994, p. 225 sgg.

<sup>44</sup> Rilievo votivo Akr. 1332; BROUSKARI 1974, pp. 131-32, pl. 251.

<sup>45</sup> Akr. 606; BROUSKARI 1974, p. 59, pl. 106.

<sup>46</sup> Theseus: Akr. 145; BROUSKARI 1974, p. 62, tav. 110; giocatori: SCHRADER *et al.* 1939, pp. 281-83, n. 410, figg. 326-27, tavv. 155-57.

<sup>47</sup> NEILS 1984, p. 254; HURWIT 1989, p. 41 sgg.

<sup>48</sup> Akr. 695; MEYER 1989, p. 161 sgg.; JUNG 1995, p. 95 sgg.

<sup>49</sup> Su Xanthippos vedi KRUMEICH 1997, p. 69 sgg. Sul ritratto di Pericle vedi *ibid.*, p. 114 sgg.

<sup>50</sup> SCHEFOLD 1997, pp. 102, 491.

<sup>51</sup> ZANKER 1995, p. 29 sgg.

<sup>52</sup> KRUMEICH 1997, p. 63 sg.

prima del 479, quando Ipparco fu condannato per tradimento (*medismos*) in contumacia. La statua deve essere stata eretta da Ipparco stesso, che nel 496/5 rivestì la carica di arconte eponimo, come offerta votiva privata. Nella nostra descrizione ciò che colpisce è il fatto che non solo un membro della famiglia del tiranno poté costruire un monumento per se stesso molto tempo dopo l'introduzione della democrazia sull'acropoli, ma nello stesso anno 488/487 con l'ostracismo del rappresentato la statua restò intatta – fino allo sconvolgimento del 480/79 e la connessa trasformazione dell'Acropoli<sup>53</sup>. Questo conferma il carattere essenzialmente privato e protetto grazie alla religione delle offerte votive arcaiche dell'Acropoli.

In conclusione si può delineare la seguente situazione storica. Dal 566 fino al 480 il santuario dell'Acropoli funziona come primario centro di culto di Atena Poliade, che sotto questo nome di culto e alcuni altri (*Ergane*, *Nike*, *Hygieia*) riceve offerte votive di tutti i tipi da tutti gli strati sociali<sup>54</sup>. La dea stessa sarà rappresentata principalmente in parecchie statue sedute monumentali (per esempio l'Atena di *Endoios*, che eccezionalmente sopravvisse alla distruzione dei Persiani e fu ancora vista da Pausania, 1.26.4)<sup>55</sup>, nonché in innumerevoli piccole statuette votive di bronzo e argilla. Con la caduta della tirannia e l'inizio della democrazia dal 510 al 508 non è identificabile alcuna chiara rottura nel panorama generale delle statue votive dell'Acropoli. A cominciare dal 479 si può parlare di un santuario dell'acropoli espressione della democrazia e, a poco a poco, della lega marittima delio-attica, che si realizzò sotto la potenza egemonica di Atene. In esso la dea si presenta per lo più in forma di *Promachos*, come per esempio nella statua votiva di *Angelitos* del periodo intorno al 470<sup>56</sup>, e soprattutto nei grandi monumenti cittadini come l'Atena bronzea di *Fidia* e poco più tardi la *Lemnia* eretta dai *klerouchoi* dell'isola di *Lemno* per Atena che a questo punto era diventata "Dea di stato"<sup>57</sup>. Accanto a tali statue isolate, la dea appariva anche in contesti narrativi, per esempio nel gruppo bronzeo di *Mirone* insieme a *Marsia*, quando Atena getta il flauto a terra. Il gruppo si ritrova in molte copie di epoca romana e può essere identificato con grande probabilità con un originale dell'Acropoli menzionato da Pausania<sup>58</sup>.

In confronto alla quasi assoluta libertà e accessibilità delle statue votive dell'Acropoli arcaica l'intero regime delle offerte dopo le guerre persiane doveva essere severamente regolato dai *Tamiai* di Atene<sup>59</sup>. Non tutti potevano offrire pub-

<sup>53</sup> Per la vita e la carriera di questo Ipparco vedi DAVIES 1971, p. 451 sgg.

<sup>54</sup> Per i vari culti e immagini di culto di Atene sull'Acropoli vd. RIDGWAY 1992, p. 119 sgg.

<sup>55</sup> Akr. 625; BROUSKARI 1974, pp. 71-72, tavv. 134-35. Su *Endoios* vedi VIVIERS 1992, p. 55 sgg.

<sup>56</sup> Akr. 140; BROUSKARI 1974, pp. 129-130, tav. 248; RAUBITSCHKE 1949, n. 22.

<sup>57</sup> Sulla *Lemnia* vedi MEYER 1997, p. 111 sgg.; HARTSWICK 1998, p. 115 sgg. Per Atena come "Reichsgöttin" vd. KASPAR-BUTZ 1990, p. 185 sgg.

<sup>58</sup> BOARDMAN 1985, figg. 61-64.

<sup>59</sup> Sulle responsabilità dei *Tamiai* HURWIT 1998, p. 48 sgg.; DEVELIN 1989, p. 8.



blicamente le loro statue votive alla dea. Solo con l'erezione del Partenone si diede una nuova opportunità per le offerte votive nel thesauros del tempio. Grazie all'inventario e all'eccellente analisi di Diane Harris abbiamo una variegata immagine del microcosmo della società attica del periodo pericleo, che si rispecchia in queste offerte votive <sup>60</sup>.

Verso la fine del quinto e soprattutto durante il quarto secolo il quadro cambia quasi completamente. In questo periodo inizia nel temenos dell'Eretteo una lunga serie di statue in onore di ex-sacerdotesse di Atena Poliade, che si estende fino al periodo ellenistico <sup>61</sup>. Un primo segnale del nuovo corso furono i monumenti di uomini ancora in vita, per esempio la coppia vittoriosa di Padre e Figlio, Conone e Timoteo (Paus. 1.3.2). Ma tutto questo appartiene ad un altro capitolo della storia di Atene.

H. ALAN SHAPIRO

#### BIBLIOGRAFIA

- BARBANERA 1995: M. BARBANERA, *Museo dell'arte classica*, Roma 1995.
- BOARDMAN 1978: J. BOARDMAN, *Athenian Red Figure Vases. The Archaic Period*, London 1978.
- BOARDMAN 1985: J. BOARDMAN, *Greek Sculpture. The Classical Period*, London 1985.
- BOURDIEU 1977: P. BOURDIEU, *Outline of a Theory of Practise*, trad. R. Nice, Cambridge 1977.
- BREIN 1998: F. BREIN (a cura di), *Emanuel Loewy. Ein vergessener Pionier. Kataloge der Archäologischen Sammlung der Universität Wien (Sonderheft 1)*, Wien 1998.
- BROUSKARI 1974: M. BROUSKARI, *The Akropolis Museum*, Athens 1974.
- BURKERT 1966: W. BURKERT, «Kekropidensage und Arrephoria», in *Hermes* 94, 1966, pp. 1-25.
- CAHN 1973: H.A. CAHN, «Dokimasia», in *RA* 1973, pp. 3-22.
- CHILDS 1994: W.A.P. CHILDS, «The Date of the Old Temple of Athena on the Athenian Akropolis», in W.D.E. COULSON *et al.* (a cura di), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Oxford 1994, pp. 1-5.
- COOK 1989: M.C. COOK., «The Vickers-Francis Chronology», in *JHS* 109, 1989, pp. 164-70.
- DAVIES 1971: J.K. DAVIES, *Athenian Propertied Families*, Oxford 1971.
- V. DEN HOFF 1994: R. VON DEN HOFF, *Philosophenporträts des Früh- und Hochhellenismus*, München 1994.
- DEVELIN 1989: R. DEVELIN, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- DEUBNER 1932: L. DEUBNER, *Attische Feste*, Berlin 1932.
- DIELS 1891: H. DIELS, *Über Epimenides von Kreta. Sitzungsbericht*, Berlin 1891.

<sup>60</sup> HARRIS 1995.

<sup>61</sup> KRON 1996, p. 141 sgg.

- DONATO 1993: M.M. DONATO, «Archeologia dell'Arte. Emanuel Loewy all'Università di Roma (1889-1915)» in *Ricerche di Storia dell'arte*, 50, 1993, pp. 62-75.
- HARRIS 1995: D. HARRIS, *The Treasures of the Parthenon and Erechtheion*, Oxford 1995.
- FRANCIS, VICKERS 1983: E.D. FRANCIS, M. VICKERS, «*Signa priscae artis*. Eretria and Siphnos», in *JHS* 103, 1983, pp. 49-67.
- FUCHS, FLOREN 1987: W. FUCHS, J. FLOREN, *Die griechische Plastik*, München 1987.
- HAMIAUX 1992: M. HAMIAUX, *Les sculptures grècque. Musée du Louvre*, Paris 1992.
- HARRISON 1988: E.B. HARRISON, «Sculpture in Stone», in *The Human Figure in Early Greek Art*, Washington 1988, p. 50 ssg.
- HARRISON 1996: E.B. HARRISON, «Pheidias», in O. PALAGIA, J.J. POLLIT (a cura di), *Personal Styles in Greek Sculpture*, Cambridge 1996, p. 16 sgg.
- HARTSWICK 1998: K.J. HARTSWICK, «The Athena Lemnia: a response», in *Stephanos. Festschrift B.S. Ridgway*, Philadelphia 1998, p. 105 sgg.
- HÖLSCHER 1991: T. HÖLSCHER, «The City of Athens. Space, Symbol and Structure», in *City States in Classical Antiquity and Medieval Italy*, Stuttgart 1991, pp. 355-380.
- HÖLSCHER 1998: T. HÖLSCHER, «Images and Political Identity: The case of Athens», in D. BOEDEKER, K. RAAFLAUB (a cura di), *Democracy, Empire and the Arts in Fifth Century Athens*, Harvard 1998, p. 163 sgg.
- HOLLOWAY 1992: R.R. HOLLOWAY, «Why Korai?», in *OxfJA* 11, 1992, pp. 267-274.
- HURWIT 1989: J.M. HURWIT, «The Kritios Boy: Discovery, Reconstruction and Date», in *AJA* 93, 1989, pp. 41-80.
- HURWIT 1998: J.M. HURWIT, *The Athenian Acropolis*, Cambridge 1998.
- JUNG 1995: H. JUNG, «Die sinnende Athena», in *JdI* 110, 1995, pp. 95-147.
- KASPAR-BUTZ 1990: I. KASPAR-BUTZ, *Die Göttin Athena im klassischen Athen*, Frankfurt/Bern 1990.
- KRON 1996: U. KRON, «Priesthoods, Dedications and Euergetism. What part did Religion play in the Political and social Status of Greek Women?», in *Religion and Power in the Ancient Greek World*, Uppsala 1996, pp. 139-182.
- KRUMEICH 1997: R. KRUMEICH, *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v. Chr.*, München 1997.
- LEIBUNDGUT 1991: A. LEIBUNDGUT, *Künstlerische Form und konservative Tendenzen nach Perikles: ein Stilpluralismus im 5. Jahrhundert v. Chr.?*, Trier 1991.
- LÖWY 1938: E. LÖWY, «Der Beginn der rotfigurigen Malerei», in *SBWien*, 217, 2, 1938.
- MARTIN 1993: R.P. MARTIN, «The Seven Sages as Performers of Wisdom», in C. DOUGHERTY, L. KURKE (a cura di), *Cultural Poetics in Archaic Greece*, Cambridge 1993, pp. 108-128.
- MEYER 1989: M. MEYER, «Zur 'sinnenden Athena'» in *Festschrift N. Himmelmann*, Mainz 1989, pp. 161-168.
- MEYER 1997: H. MEYER, «Athena Lemnia (Typus Fier-Berlin-Richmond). Zur Identifizierung des meistgerühmten phidiasischen Werkes und seiner Überlieferung», in *Komos. Festschrift Thuri Lorenz*, Wien 1997, pp. 111-117.
- NEILS 1984: J. NEILS, «Heroes and Hairdos. The Quest for Theseus in Classical Sculpture», in *AJA* 88, 1984, p. 254.
- NILSSON 1953: M.P. NILSSON, «Political Propaganda in Sixth Century Athens», in *Studies Presented to David M. Robinson*, II, St. Louis 1953, p. 743 sgg.

- OSBORNE 1994: R. OSBORNE, «Looking on Greek Style. Does the Sculpted Girl speak to women too?», in I. MORRIS (a cura di), *Classical Greece: Ancient Histories and Modern Archaeologies*, Cambridge 1994, p. 81 sgg.
- PAYNE, YOUNG 1936: H. PAYNE, G.M. YOUNG, *Archaic Marble Sculpture from the Acropolis*, London 1936.
- PRIVITERA 1965: G. PRIVITERA, *Laso di Ermione*, Roma 1965.
- RAUBITSCHKE 1949: A.E. RAUBITSCHKE, *Dedications from the Athenian Akropolis*, Cambridge Mass. 1949.
- RICHTER 1968: G.M.A. RICHTER, *Korai*, London 1968.
- RIDGWAY 1982: B.S. RIDGWAY, «Of Kouroi and Korai: Attic Variety», in *Studies in Athenian Architecture, Sculpture and Topography Presented to Homer A. Thompson*, in *Hesperia* Suppl. 20, 1982, p. 118 sgg.
- RIDGWAY 1987: B.S. RIDGWAY, «Ancient Greek Women and Art: the Material Evidence», in *AJA* 91, 1987, pp. 399-409.
- RIDGWAY 1990: B.S. RIDGWAY, «Birds, 'Meniskoi', and Head Attributes in Archaic Greece», in *AJA* 94, 1990, pp. 583-612.
- RIDGWAY 1992: B.S. RIDGWAY, «Images of Athena on the Acropolis», in J. NEILS, *Goddess and Polis*, Hannover 1992 p. 119 sgg.
- ROCCOS 1995: L.J. ROCCOS, «The kanephoros and her festival mantle in Greek art», in *AJA* 99, 1995, pp. 641-666.
- SCHFOLD 1997: K. SCHFOLD, *Die Bildnisse der antiken Dichter, Redner, und Denker*, Basel 1997.
- SCHHELP 1976: J. SCHHELP, *Das Kanoun*, Würzburg 1976.
- SCHNEIDER 1975: L. SCHNEIDER, *Zur sozialen Bedeutung der archaischen Korenstatuen*, Hamburg 1975.
- SCHOLL 1998: A. SCHOLL, *Die Korenhalle des Erechtheion auf der Akropolis*, Frankfurt 1998.
- SCHRADER, LANGLOTZ, SCHUCHHARDT 1939: H. SCHRADER, E. LANGLOTZ, W.-H. SCHUCHHARDT, *Die archaischen Marmorbildwerke der Akropolis*, Frankfurt 1939.
- SHAPIRO 1990: A. SHAPIRO, «Oracle Mongers in Peisistratid Athens», in *Kernos* 3, 1990, p. 335 sgg.
- SHEAR 1994: T.L. SHEAR Jr., «The Agora and the Democracy», in W.D.E. COULSON (a cura di), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Oxford 1994, p. 225 sgg.
- SIEWERT 1972: P. SIEWERT, *Das Eid von Plataiai*, München 1972.
- SIMON 1983: E. SIMON, *Festivals of Attica*, Madison 1983.
- SOURVINOU-INWOOD 1988: Chr. SOURVINOU-INWOOD, *Studies in Girls' Transitions*, Athens 1988.
- STÄHLER 1972: K. STÄHLER, «Zur Rekonstruktion und Datierung des Gigantomachiegiebels von der Akropolis», in *Antike und Universalgeschichte. Festschrift H.E. Stier*, Münster 1972, pp. 88-112.
- STESKAL 1998: M. STESKAL, «Emanuel Löwy und der Beginn der rotfigurigen Vasenmalerei», in *BREIN* 1998, p. 105 sgg.
- TRIANTI 1994: I. TRIANTI, «Παρατηρήσεις σε δύο ομάδες γλυπτών του τέλους του 6ου αιώνα από την Ακρόπολη», in W.D.E. COULSON (a cura di), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Oxford 1994, p. 83 sgg.
- TRIANTI 1998: I. TRIANTI, «La statue 629 de l'Acropole et la tête Ma 2718 du Louvre», in *MonPiot* 76, 1998, pp. 1-33.

- VANDERPOOL 1974: E. VANDERPOOL, «The Date of the Pre-Persian City Wall of Athens», in *Phoros. Festschrift B. D. Meritt*, Locust Valley 1974, pp. 156-160.
- VERNANT 1973: J.-P. VERNANT, «Le mariage en Grèce archaïque», in *PP* 28, 1973, pp. 51-74.
- VERNANT 1982: J.-P. VERNANT, *Mythe et société en Grèce ancienne*, Paris 1982.
- VICKERS, FRANCIS 1981: M. VICKERS, E.D. FRANCIS, «Leagros Kalos», in *ProcCambrPhilSoc* 207, 1981, pp. 97-136.
- VIVIERS 1992: D. VIVIERS, *Recherches sur les ateliers de sculpteurs et la cité d'Athènes à l'époque archaïque*, Bruxelles 1992.
- ZANKER 1995: P. ZANKER, *Die Maske des Sokrates*, München 1995.

## SUMMARY

*This paper examines the dedications made on the Athenian Akropolis from about the mid-sixth to the mid-fifth century B.C. and argues that the decade of the Persian Wars, 490-480 B.C., represents a major break in the kinds of dedications made and in the corresponding social practices that they reflect. Prior to 480 most Akropolis dedications are private in nature, while after 480 the most visible offerings were set up by the Athenian state. Of the Archaic dedications, the most numerous are the korai, which disappear entirely after 480, though the korai of the Erechtheion carry a deliberate reminiscence. It is argued here that the Archaic korai may represent Arrhephoroi, well-born girls who served Athena, and that the statues were set up by their families at the end of their year in office. As for male statues, three so-called "scribes" are reinterpreted here as portraits of oracle-mongers (chresmologoi) of the last years of the Peisistratid tyranny.*